

La Rurale Radici trentine

La banca della comunità

In un volume di Alberto Ianes la storia del periodo 1896-1950
Quei pionieri a Povo, Villazzano, Vigo Cortesano e Sopramonte

L'immagine di copertina del volume di Alberto Ianes
«Cuore di comunità, alle radici della Cassa rurale
di Trento», pubblicato dalla fondazione Museo storico



STEFANO CHEMELLI

Non è forse un caso che proprio nel 2010 si siano pubblicate due opere lontane nel tempo ma affini nella concezione spirituale che le accomuna, entrambe specchio, nel diverso concepimento, di una cura verso la comunità intesa come ethos, come comportamento sociale. Mentre le edizioni del Credito cooperativo di Roma (Ecra) hanno fornito una nuova accorta traduzione in Italia del classico di *Friedrich Wilhelm Raiffeisen* «Le associazioni Casse di prestito», quasi di concerto la fondazione

“

Mezzo secolo di vicende delle quattro realtà locali che poi tutte insieme daranno vita alla nuova Cassa del capoluogo fondata nel 2000

”

Museo storico del Trentino ha pubblicato da qualche settimana «*Cuore di comunità, alle radici della Cassa rurale di Trento (1896-1950)*» di Alberto Ianes, primo volume di una indagine in due parti che mette a fuoco una vicenda complessa: la nascita, l'ascesa e il consolidamento di un modello, quello delle Casse rurali, definito dall'autore «una banca con l'anima». Termine, quest'ultimo, impegnativo sin dall'origine. Eppure Alberto Ianes, storico dei sistemi d'impresa e responsabile del Centro sulla storia dell'economia cooperativa, è riuscito a illustrare con ricchezza di particolari e a distinguere le diverse fasi che hanno portato quattro diverse realtà (Povo, Villazzano, Vigo Cortesano,

Sopramonte) ad attraversare un secolo periglioso e terribile come il Novecento, per approdare e costituire, ma solo nel 2000, la Cassa rurale di Trento, oggetto, il secondo cinquantennio del «secolo breve», di un volume in preparazione che completerà il quadro di riferimento essenziale. Se nelle campagne renane già a partire dal 1849, tra Köln e Koblenz, si era sperimentato il modello delle casse di credito per la prima volta, lo strumento cooperativo ebbe applicazione in Trentino nel 1890 nel Bleggio, nelle Giudicarie esteriori, presso la cooperativa di consumo di SantaCroce. Nel 1892 a Quadra ecco la prima Cassa rurale. Don Lorenzo Guetti, don Silvio Lorenzoni, don Giobatta Panizza sono i religiosi protagonisti di un movimento emancipato che muove dal basso e che proclama la partecipazione per un indispensabile e necessario riscatto economico e sociale, non disgiunto da una tensione etica che interroga nel profondo i valori morali dell'individuo e dei diversi corpi sociali. Ecco perché nel libro di Alberto Ianes non vengono mai meno i profili sociali, politici, culturali accanto all'occhio esperto disposto verso le dinamiche economiche, in una stratificazione di conoscenze che tengono conto, anche nella frammentarietà meno composita, degli strumenti della memoria, dell'uomo in carne e ossa testimone e custode a volte parzialmente consapevole di passaggi importanti di una comunità e del suo senso.

Perché è curioso constatare che coltivare la memoria è aspetto tutt'altro che scontato, anche per gli stessi soci di una società altra quale può essere una Cassa rurale, con la sua tipicità di impresa, il suo passo che dovrebbe procedere a misura d'uomo, almeno nelle buone intenzioni. Così divengono davvero ancor più fondamentali i documenti di prima mano, le carte d'archivio, i carteggi, i verbali di assemblee e dei consigli d'amministrazione, gli atti ufficiali e ufficiosi per orientare un cammino ricco di sorprese ma anche di scossoni e non solo di carattere finanziario.

La città di Trento oggi con i suoi 116 mila abitanti conta 12 mila soci nella Cassa rurale del capoluogo, banca di credito cooperativo nella ispirazione originaria, cioè un'istituzione che secondo il modello renano era rispettosa «dei tempi e dei modi necessari a rendere fruttuoso l'investimento, a sostenere le rate del prestito e il suo ammortamento»;

Chiunque poteva accedere al prestito senza dovere ricorrere a procedure particolarmente complesse, scrive Ianes; ora bisogna andare a Innsbruck per ottenere un prestito sino a 50 mila euro senza battere ciglio,

“

L'autore ricostruisce tramite carte d'archivio un lungo cammino ricco di sorprese ma anche di scossoni non solo finanziari

”

aggiungiamo noi. Almeno negli ultimi dieci anni qualcosa è cambiato. Ma questo primo volume arriva sino al 1950 e fin lì arriviamo. I dodici capitoli hanno il merito di sciogliere con linguaggio piano e accessibile il garbuglio intricato di realtà diversificate capaci, in una storia di lunga durata, di trovare un denominatore comune. Emblematica a suo modo è la vicenda della Cassa rurale di Povo che ben si presta a illustrare la complessità delle relazioni umane, nelle ascese e nei rovesci (anche il contabile che scappa con la cassa non manca, naturalmente), nella tenacia di personaggi come Ezechiele Pontalti, don Tommaso Dallafior, del maestro Angelo Tomasi, solo per citare personalità

Nel tempo

Alberto Ianes ha presentato il suo «Cuore di comunità» il mese scorso in un incontro al cinema Astra nel quale è stato anche proiettato il documentario di Lorenzo Pevarello «Testimoni di cooperazione. La Cassa della città e la sua gente». Entrambe le opere sono editate dal Museo storico, nel decimo anniversario della Rurale cittadina. Il libro narra dei quattro ceppi cooperativi, le Casse di Povo, Villazzano, Vigo Cortesano e Sopramonte, che rimasero separati per l'arco temporale qui considerato (1896-1950) e anche dopo, prima di fondersi nella Rurale di Trento. Nel documentario rivivono momenti della storia locale. Vicende passate che i soci della Cassa raccontano con lo sguardo rivolto al futuro perché, anche grazie a queste testimonianze, le generazioni che verranno sappiano custodire e rivalutare questo patrimonio.

che meritano di essere conosciute anche dal lettore comune. Il radicamento profondo della morale cattolica (bisognerebbe davvero riprendere in mano un serrato confronto tra certe pagine del Manzoni e del Rosmini a questo proposito), il rigore imposto dalle tragedie primonovecentesche, diciamo pure, un grado di onestà comunque diffuso, hanno permesso di attraversare temperie che fanno impallidire qualsiasi superficialità odierna nell'impronta schietta e nuda del sacrificio, di un'abnegazione di cui si è persa in parte traccia. Preziosa diventa, anche per le giovani generazioni, l'essenziale disegno di Ianes della «Grande Trento» (Trento con l'annessione dei territori limitrofi conta così nel 1927 poco più di 58mila abitanti), del periodo fascista e della conseguente depressione economica, prodiga di annunciare le bombe a venire, che si innesta di per sé in un contesto già precario.

Un quadro che nel 1932-33 raggiunge esiti disastrosi con il fallimento della Banca del Trentino e dell'Alto Adige, il più grande istituto creditizio del territorio all'epoca, che riverberò sul trenta per cento delle Casse rurali (dalle 209 del 1929 si passò alle 141 alla fine degli anni Trenta). Si leggano con attenzione i dettagli, che qui è impossibile rimarcare, perché non solo, come diceva il grande Aby Warburg è lì che si cela il buon Dio, ma perché aiutano in filigrana a capire anche il presente, sono le ombre che illuminano le molte luci, che permetteranno al Trentino di superare una povertà diffusa ancora alla metà degli anni Cinquanta, di guardare grazie all'autonomia a un benessere insperato, ma da guadagnare tutti i giorni.

Alberto Ianes, «Cuore di comunità, alle radici della Cassa rurale di Trento (1896-1950)», edizioni fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2010, 255 pagine, 25 euro. Il testo, presentato al pubblico nel mese scorso (si veda il box qui accanto), è corredato da un apparato iconografico; informazioni nel sito www.museostorico.tn.it.